

IL GOURMET

www.ueg.it



Accademia dei Georgofili

GENNAIO

La storia dell'Accademia dei Georgofili

L'Accademia dei Georgofili, con sede in Firenze, fondata il 4 giugno 1753, si propone di contribuire al progresso delle scienze e delle loro applicazioni all'agricoltura in senso lato, alla tutela dell'ambiente, del territorio agricolo e allo sviluppo del mondo rurale.

L'Accademia dei Georgofili fu fondata per iniziativa di Ubaldo Montelatici, Canonico Lateranense, allo scopo di «far continue e ben regolate sperienze, ed osservazioni, per condurre a perfezione l'Arte tanto giovevole della toscana coltivazione».

Il Governo Granducale Lorenese le conferì presto carattere di Istituzione pubblica (prima nel mondo), affidandole importanti incarichi. Con l'Unità d'Italia, l'Accademia dei Georgofili, che già di fatto aveva una dimensione extra-toscana, divenne anche formalmente nazionale. Nel 1897 fu riconosciuta come Istituzione Statale.

Nel 1932 fu eretta in "Ente morale" e, sempre nello stesso anno, ottenne la concessione in uso gratuito dell'attuale sede demaniale. L'Accademia dei Georgofili è al mondo la più antica Istituzione del genere ad occuparsi di agricoltura, ambiente, alimenti, e promuove il progresso delle conoscenze, lo sviluppo delle attività tecnico economiche e la crescita sociale. Adeguando ai tempi organizzazione, metodologia e strumenti di lavoro, ha sempre mantenuto il proprio ruolo e gli obiettivi enunciati con l'atto costitutivo.

Il lavoro svolto dall'Accademia fa emergere un richiamo alla consapevolezza della vitale importanza dell'agricoltura, da sempre giustamente considerata settore primario, non solo per la priorità temporale delle sue attività produttive, ma anche perché ha costituito e costituisce tuttora la fonte principale del nostro sostentamento alimentare. Inoltre è stata la matrice dello sviluppo manifatturiero industriale (al quale ha fornito materie prime, forza lavoro e capitali) e rappresenta il fondamentale fattore di equilibrio per la biosfera della quale l'uomo è parte integrante e dalla quale dipende la sua stessa sopravvivenza.

L'Accademia ha accompagnato lo sviluppo delle scienze agrarie, nella loro accezione più ampia. Seguendo l'evolversi dei tempi, continua ad affrontare le nuove problematiche che investono l'agricoltura e tutti i rapporti dell'uomo con l'ambiente naturale. Conduce studi e ricerche, adottando le più moderne metodologie, al fine di promuovere concrete iniziative. I risultati vengono esposti e discussi pubblicamente in apposite "Adunanze pubbliche", poi riportate nell'annuale volume degli Atti. Per affrontare lo studio di ogni singola problematica, l'Accademia liberamente si avvale della collaborazione dei più qualificati studiosi e tecnici, ovunque siano, anche se afferenti a diversi enti pubblici e privati.

Per lo studio di specifici temi sono costituiti anche appositi Centri e Comitati consultivi. Inoltre, al fine di potenziare attività e collaborazioni sull'intero territorio nazionale, i Georgofili hanno realizzato sezioni geografiche. L'attività editoriale oggi comprende anche la «Rivista di storia dell'agricoltura», le «Informazioni dai Georgofili», monografie su specifici argomenti, pubblicazioni commentate di antichi manoscritti, vari cataloghi.

La Biblioteca, la Fototeca e l'Archivio offrono agli studiosi un patrimonio documentario tematico di ineguagliabile valore, oggetto continuo di indagini storiche da parte di studiosi di varie discipline. I pregi di tale patrimonio vengono messi in rilievo anche da numerosi momenti espositivi organizzati periodicamente su tematiche specifiche.

Fra le attività dell'Accademia vi sono altre iniziative, quali corsi di formazione e aggiornamento.

I Georgofili hanno rappresentato e rappresentano uno strumento per confrontare e far circolare le idee, collegandosi con il mondo e contribuendo a mantenere alto il prestigio della nostra cultura, sempre nel pieno rispetto del motto proprio *Prosperitati Publicae Augendae*.



L'Editoriale del Direttore Responsabile

Vassily Sortino - *Giornalista Professionista*

“I campioni – ha detto una volta Cassius Clay – non si costruiscono in palestra. Si costruiscono dall'interno, partendo da qualcosa che hanno nel profondo: un desiderio, un sogno, una visione. Devono avere l'abilità e la volontà.

Ma la volontà deve essere più forte dell'abilità”.

Parole semplici, ma allo stesso tempo dirompenti come una cascata d'acqua, quelle pronunciate dal più grande boxeur e atleta-comunicatore di tutti i tempi. Un consiglio, ma allo stesso tempo un augurio, che il gourmet vuole regalare a tutti quegli italiani che da sempre, anche in questi mesi più freddi,

praticano uno sport. Lo sport come scelta di vita e come motivo di aggregazione globale è un modo per raccontare il proprio modo di essere.

Osservandolo bene troviamo dentro storie di sacrifici, di grandi soddisfazioni e di eleganza nei movimenti.

Vite di uomini e donne forti, che si sottomettono solo al tempo: in nome del record, della velocità della prestazione e dell'età.

Alla fine tutti noi, ogni giorno, quando ci alziamo dal letto, siamo un po' come loro: gli sportivi appunto. Solo che il nostro sport è la vita: ricca di prove, ostacoli e difficoltà. Nessu-



no alla fine ci darà una medaglia. Ma basta un sorriso di un bambino, lo sguardo di approvazione di un parente o un abbraccio di un amico, per considerarci dei recordman. Forza noi.

L'Editoriale

Guido Falgares

Viviamo in una realtà sociale in cui la riflessione critica esercitata da qualcuno viene vissuta da chi la riceve come fatto aggressivo, e persecutorio. Senza nessuna disponibilità ad accogliere il senso di quanto viene esposto.

L'impossibilità ad accogliere elementi di discontinuità con il proprio

pensiero (come è noto, è proprio sulla discontinuità che si forma il pensiero creativo e originale), non può che spingere il nostro interlocutore a costruire un pensiero dell'Altro e sull'Altro del tipo: tu sei il colpevole!!! Sei tu che sbagli!!!

Insomma, la colpa viene rivolta verso l'esterno, verso il nemico. In questo modo non c'è e non può esserci assunzione di responsabilità.

Penso sia chiaro a tutti che, la caratteristica peculiare della nostra Associazione, la convivialità, realizzata dopo vicende storiche molto dolorose, debba poggiare sul principio della condivisione di regole di comportamento virtuoso che devono essere comprese e fatte proprie.

Il cosiddetto spirito conviviale si è sempre più affievolito in quanto non si è profondamente convinti della necessità di vivere in una democrazia associativa; l'assuefazione allo stato di fatto, l'apatia, il disimpegno sono molto frequenti nel comportamento di molti. Certo, al momento delle scelte, ci si scuote dal torpore, ci si mobilita spinti da parole come bene/male, amore/odio, verità/errore, vita/



morte tutte usate a sproposito al fine di impressionare, non certo per far comprendere che c'è bisogno dell'apporto di tutti nel faticoso cammino della convivialità. La democrazia associativa non si basa su verità assolute, né è la lotta del bene contro il male: essa è mediazione, rispetto della persona, delle persone con l'apporto di tutti; una Associazione è formata da tante diversità ed è nel rispetto di queste diversità che chi si propone al Governo deve cercare di affermare la bontà delle proprie scelte, spiegando, illustrando gli obiettivi che si intende raggiungere.

La democrazia associativa si fonda sull'idea che la creazione di legami stabili e istituzionalizzati tra il Consiglio nazionale e l'Assemblea dei Soci rappresenti una risorsa irrinunciabile per la costruzione di un contesto più democratico; consente di limitare il potere e garantire un maggior pluralismo all'interno del sistema; consente un maggiore radicamento sul territorio per lo sviluppo di Consolati più coesi e solidali e rappresenta una modalità per offrire ai Soci la possibilità di esercitare un maggiore controllo sugli organi di governo.

La democrazia associativa è un modo efficace per aumentare il livello di partecipazione politica dei soci e si basa sull'idea che la legittimazione di un ordinamento statutario dipende dalla capacità dei soci di discutere gli affari pubblici, potenziando la loro capacità deliberativa attraverso informazioni più dettagliate e che si formino tramite la pubblica discussione e la ricerca di opinioni più competenti.

Lo spirito del dialogo: ecco ciò che tutti devono imparare, di cui tutti abbiamo bisogno. La democrazia associativa è discutere, ragionare insieme. Per portare avanti le idee che si considerano buone, i progetti che si vogliono realizzare, bisogna discutere, scambiare idee, dimostrare le buone ragioni che ci muovono, arrivare, attraverso il confronto, alla persuasione, al convincimento dell'interlocutore, al suo coinvolgimento. Ecco perché la democrazia associativa deve essere compresa. Ci sono infatti regole da conoscere, da rispettare nel dialogo: la prima è che sia rispettata la verità dei fatti. Ed è quello che

talvolta non succede. Per far ciò il Socio non deve distrarsi.

La democrazia associativa richiede impegno: non è vivere nel migliore dei mondi possibili, senza dover dare un contributo personale, senza un coinvolgimento diretto; è invece dialogo fondato sul reciproco rispetto.

Se, al contrario, tutto il gioco è fondato sulla demonizzazione dell'avversario perché nemico della verità che si ritiene di possedere, non c'è più confronto di idee, non ci sono scelte consapevoli; c'è affermazione dell'uno sull'altro e prevalgono emozioni quali la rabbia e il rancore, che sfociano, appunto, in un vissuto persecutorio. A questo punto mi pare di poter dire che è proprio questo il tono umorale che ha attraversato le parole di qualcuno; la rabbia e il rancore sono, dunque, la punta di un iceberg che ha dietro di sé una storia di scadente comunicazione, di chiusura, talvolta di silenzio. In quest'ultimo caso il silenzio rispetto a delle iniziative diventa una provocazione, il cui sottofondo umorale è sempre la rabbia. Sarebbe preferibile dare voce alla rabbia e non farla "parlare" con il silenzio. E' nel silenzio, inteso come azione violenta non verbale, che scorgiamo la violazione di una delle più antiche regole democratiche: la condivisione delle scelte.

Allora le parti coinvolte devono essere capaci di riconoscere i propri errori, sino a sapersi rallegrare di scoprirsi in errore: chi si corregge, chi dimostra l'onestà di correggersi ne esce migliorato. Orgoglio e vanità sono forze ostili alla democrazia associativa.

Il mio mandato è terminato e voglio dire ai Soci che nessun Presidente è immune nelle sue responsabilità da errori. D'altronde, fare il Presidente di un'Associazione comporta una certa dose di rischio e una disponibilità alla critica. Il mio intendimento è stato un tentativo (forse non completamente riuscito, ma comunque tale) di contribuire a rendere la nostra Associazione uno spazio dialogico, di convivenze, dove le differenze negli stili e negli atteggiamenti divenissero la principale forma di crescita delle nostre idee, e non un limite. Vi ringrazio per il tempo trascorso insieme e auguro a Voi tutti, al Presidente Nazionale Angelo Grando, al Consiglio nazionale, una ottima prosecuzione.

Castelbuono

30 Novembre - 1 e 2 Dicembre

ORGANIGRAMMA PER IL TRIENNIO 2013/2015

Console Nazionale Presidente: Angelo Grando

1° Console Delegato: Nino Masella

2° Console Delegato: Luigi Togn

Console Tesoriere: Roberto Bonelli

Console adetto alle pubbliche relazioni: Luciana D'Aprile

Console Segretario: Raffaella Cinelli

Collegio dei Proviviri:

Giuseppe Zanello

Tommaso Bucci

Gaspere Mazzara

CONSOLATI TERRITORIALI

Potenza e Basilicata: Gianluca Lasorella

Bologna - Modena Reggio Emilia

e Emilia Romagna: Ernesto Amaducci

Caserta e Campania: Francesco Tamburrino

Pescara e Abruzzo: Luciana Romano D'Aprile

Siena . Firenze e Toscana: Alessandro Bonelli

Palermo e Sicilia Occidentale: Francesca Tamburello

Siracusa e Sicilia Orientale: Serafina Planeta

Malè e Trentino Alto Adige/Sudtirolo: Alan Bertolini

Bassano e Veneto: Sonia Moro

Roma e Lazio: Tommaso Di Fazio

Coordinatore delle Delegazioni Territoriali per l'Italia Centrale e Settentrionale

Tommaso Di Fazio

Coordinatore delle Delegazioni Territoriali per l'Italia Meridionale e Insulare (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna)

Egidio Di Mase

Immerso nel verde di un incantevole paesaggio collinare nel Parco della Madonie, il Relais Santa Anastasia trasmette ai suoi ospiti il sogno di rivivere i tesori dell'arte e della storia medioevale.

L'abbazia dei Monaci Benedettini (l'attuale Relais) fu fondata nel 1100 dal Conte Ruggero d'Altavilla, a capo dei Normanni, divenuto Re della Sicilia dopo la sconfitta dei Saraceni nel 1092.

L'abbazia è forse da considerare la più antica fra quelle sorte sulle Madonie. Il nome di Santa Anastasia – derivante dalla martire del primo secolo cristiano – è stato dato in epoca bizantina come segno augurale della nuova religione; etimologicamente Anastasia vuol dire “Resurrezione”.

L'abbazia venne inglobata nel patrimonio dei Ventimiglia. Le fasi conclusive della storia della abbazia sono discordanti; secondo alcune fonti nel 1851 i Benedettini abbandonarono il luogo a causa di un terremoto che rese inagibili i vecchi fabbricati dell'Abbazia.

Nel 1980 l'intera tenuta fu acquistata da un imprenditore siciliano e furono avviati i lavori di restauro che hanno visto il loro completamento agli inizi del 2000 restituendo al suo splendore le pietre secolari.

Nel dicembre del 2002 l'Abbazia è divenuta il Relais Santa Anastasia.

Sabato 1° dicembre alle ore 19,30, l'Assemblea dei Soci della Union Européenne des Gourmets-Italia è stata convocata nella sala “il Focolaio del Conte Ruggero”. Fuori c'era molto freddo e nella sala il Focolaio “sembrava un amico troppo necessario”. Per la prima volta l'Assemblea è stata chiamata ad eleggere il nuovo Presidente potendo scegliere tra due candidati.

Considerata l'importanza dell'evento, numerosi soci provenienti da diverse sedi della UEG in Italia sono venuti per dare il loro contributo a tale elezione.

Come accade spesso in queste occasioni, quando cioè gli attori sono di così grande competenza e quando il tema in oggetto ha aspetti politici (si parlava di cura dell'Associazione e dei Soci), accanto a questioni tecniche, il confronto si è sviluppato al confine tra una dimensione ideologico-valoriale ed una che potremmo collocare nell'ambito delle differenze individuali.

Ci riferiamo all'acceso, ma corretto, dibattito che ha visto protagonisti due fra i più appassionati contendenti alla Presidenza, il Socio Luciano Franchi e il socio Angelo Grando, e che ha animato e appassionato i presenti.

Apparentemente il dibattito sembrava riguardare proprio quale cultura, quali linee di sviluppo o quali strategie per un consolidamento della Associazione. Ma solo apparentemente. In realtà, a confrontarsi due figure che certamente non sono passate inosservate, perché colte, preparate, ma anche molto consapevoli di tutto questo e per tale ragione desiderose di apparire al di là dei contenuti.

Affermiamo questo perché, ad un ascolto attento, la sensazione era che i due protagonisti fossero arroccati su posizioni certamente inconciliabili. A trovare un punto di accordo è stato il Presidente uscente, che utilizzando un vertice osservativo razionale, ha chiarito che non serve sostenere: qualità sì, qualità no; tutto ciò serve semmai, aggiungiamo noi, proprio per recitare una parte o per sostenere la propria ideologia.

La vera questione è invece sforzarsi di capire quale qualità per



IL GOURMET



quale contesto associativo. In altre parole, tenere sempre presente che l'Associazione e i Soci vanno tutelati (senza fondamentalismi), ma la qualità (che non va ricercata a tutti i costi) a volte può avere un prezzo molto elevato.

Conciliare questo è un obiettivo etico e politico ad un tempo. "In democrazia, nessuna deliberazione si interpreta nel segno della ragione o del torto. Per questo, la prevalenza di una maggioranza su una minoranza non è la vittoria della prima e la sconfitta della seconda, ma l'assegnazione di un duplice onere: alla maggioranza dimostrare nel tempo a venire la validità della decisione presa, alla minoranza insistere su ragioni migliori. Ond'è che nessuna votazione in democrazia chiude definitivamente la partita, perché il terreno per la sfida di ritorno è sempre aperto". Il Socio Luciano Franchi ha, quindi, ritirato la sua candidatura e il Socio Angelo Grando, come da Statuto, ha indicato i componenti il Consiglio Nazionale. L'Assemblea, salvo qualche astensione, lo ha eletto Presidente della UEG per il triennio 2013-2015. Al termine e dopo aver provveduto agli ultimi "restauri" le signore e i signori hanno raggiunto, sempre nel Relais, il ristorante "Corte dell'Abate". Il solo entrare è già un piacere. L'ambiente è elegante, arricchito da stoffe pregiate e da cristalli finissimi. La sensazione è di lasciarsi guidare dallo nostro Chef in un viaggio tra le delizie della sua gastronomia. I piatti insieme ai vini sono stati scelti tra i "gioielli" di famiglia, con la consapevolezza che, molti, hanno vinto importanti premi internazionali. Le magnifiche note delle musiche di Bach e di Mozart hanno poi reso l'atmosfera ancora più piacevole.

Guido Falgares



L'Accademia Senese degli Intronati: una tradizione vivente

Mauro Civali



Nel 1525, a Siena, per iniziativa di una decina di giovani appartenenti alle migliori famiglie della città, primi fra essi Antonio Vignali detto l'*Arsiccio* e Marcantonio Piccolomini detto il *Sodo*, fu fondata l'Accademia degli Intronati, un sodalizio che ancora ai nostri giorni opera, inseguendo gli scopi prefigurati da quegli illustri antenati. Il fenomeno delle accademie, come prodotto dell'età dell'Umanesimo, ebbe grande rilievo in Italia nel XVI secolo, in specie nei pochi centri che come Siena non vedevano la presenza di una corte attiva nella promozione di imprese letterarie e di incontri fra i dotti. Siena rimase sempre città repubblicana e vide quindi la formazione di precipue istituzioni atte a organizzare la vita culturale e, in particolare, la gestione degli spettacoli.

Nella produzione teatrale italiana gli Intronati lasciarono una traccia indelebile, con varie opere redatte a più mani e quindi registrate come anonime, tra le quali varrà ricordare la commedia, assai nota, *Gli ingannati*, a cui si ispirò niente meno che William Shakespeare per la stesura de *La dodicesima notte*.

Oltre che del teatro, gli Intronati si occuparono, con dedizione e profitto, di storia patria e di filologia, così come venne osservato da Pietro Aretino, quando parlò di Siena nella sua *Cortigiana* del 1534: "... le sue Accademie... hanno fatto bella la poesia e ringintilita la lingua."

I fondatori avevano scelto questo strambo nome perché volevano apparire come affascinati e scossi dal fascino delle virtù, in primo luogo quella della sapien-

za, e come incapaci di attendere alle residue occupazioni della vita. Il loro motto: *deum colere, studere, gaudere, neminem laedere, nemini credere, de mundo non curare* spiega esaurientemente la filosofia degli Intronati che, per ulteriore concessione al paradosso e all'autoirronia, si attribuivano soprannomi grossolani come, appunto, l'*Arsiccio* e il *Sodo* già ricordati, ma anche lo *Stordito* (Alessandro Piccolomini) o il *Bizzarro* (Marcello Landucci).

Anche l'impresa che si scelsero gli accademici è meritevole di considerazione. Lo stemma consiste infatti in una zucca che offre un'apertura sul fronte e due pestelli incrociati sovrastanti, accompagnati dal motto *Meliora Latent*. La simbologia è ben chiara: dentro il semplicissimo frutto, emblema della pochezza e della stupidità, viene custodito il sale, elemento-alimento, invece, prezioso e salvifico, simbolo dell'acume e della capacità di apprendere. I pestelli rappresentano l'intervento del sapiente che, agendo sul sale-sapere, lo rende, oltre che utile, sempre più fine e ricercato.

Il motto *Meliora latent* è tratto dalle *Metamorfosi* dove Ovidio descrive l'innamoramento di Apollo per Dafne: il dio segue la ninfa che nella fuga si è stracciata le vesti e, già apprezzando quello che riesce a vedere delle membra ignude dell'amata, s'immagina quel poco che rimane nascosto e che l'aspetta, confidando che si rivelerà ancora più confortevole e accogliente. Apollo rimarrà scorciato e sarà costretto ad abbracciare la dura scorza dell'albero di alloro in cui Dafne si è trasforma-



ta, ma gli rimarrà il gusto speso nella ricerca e la tensione vissuta nell'aspettativa. Allo stesso modo gli Intronati si godevano la fase speculativa alla pari del momento topico del raggiungimento del risultato. Questa appassionata e sempre più approfondita ricerca del bello e del vero veniva condotta, insomma, con le caratteristiche del corteggiamento. I frequenti incontri degli accademici si svolgevano alla presenza di alcune dame e i colloqui assumevano presto i connotati di un contrasto sempre più competitivo, teso a primeggiare al cospetto delle signore e a ingraziarsene i favori.

Gli accademici diedero alla loro brigata, primi in Italia e quindi al mondo, regole di funzionamento molto definite: erano presieduti da un *Archintronato* scelto tra i soci, che restava in carica per non più di due mesi ed erano diretti da un governo che prevedeva specifiche figure e competenze. Si riunivano ogni settimana per discutere dei temi più diversi, sempre introdotti da letture di classici. Un gruppo di loro avrebbe concorso alla redazione, ogni anno, di un testo teatrale che sarebbe poi stato proposto pubblicamente alla città.

Le commedie degli Intronati raggiunsero presto una diffusa

notorietà anche fuori dei confini senesi e la loro messa in scena divenne motivo di vanto e di promozione dell'immagine (come si direbbe oggi) della classe dirigente della città che ne sosteneva, anche economicamente, l'allestimento.

Peraltro gli Intronati, in linea con gli intellettuali di ogni tempo, ebbero un rapporto controverso e spesso conflittuale col potere costituito. Fermo restando il loro attaccamento alla patria, specie nel XVI secolo, periodo assai difficile per le sorti della antica Repubblica senese, sballottata secondo gli eventi del momento tra le interessate "protezioni" di Francia e Spagna, le loro creazioni letterarie contenevano sempre un più o meno esplicito riferimento alle circostanze politiche via via attraversate.

Dopo la dolorosa annessione di Siena, nel 1557, allo stato mediceo di Cosimo I, che da questo momento si chiamerà Granducato di Toscana, l'attività dell'Accademia proseguirà fino ai nostri giorni con alterne fortune e con intendimenti non costanti, ma sempre al servizio della vita culturale della città, proseguendo a garantirle fecondi scambi con i maggiori centri europei.



Museo Salinas - Palermo



Museo Salinas - Palermo

Miseria e Nobiltà i beni e le attività culturali in Italia

Mauro Civali

Pellegrino Artusi, uno tra i maggiori intellettuali dell'Italia unita, avvicinò la vicenda del suo diffusissimo manuale di cucina alla storia della "Cenerentola", tanto esso era stato avversato, più che ignorato, da improvvisi editori e dileggiato dai primi distratti lettori. E' noto come poi *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, pubblicato per la prima volta nel 1891 in mille copie a spese dell'autore, sia divenuto il maggior *best seller* di ogni tempo tra i volumi di autore italiano, senza mai invecchiare e reggendo al confronto con una trattatistica specifica sempre più competente e agguerrita.

Il volume dell'Artusi non ebbe tanto e solo il merito di diffondere tra un numero sempre più ampio di famiglie nozioni di igiene domestica e di conoscenza nutrizionale oltre, naturalmente, a raffinate proposte di buon gusto. Fu piuttosto uno strumento, la cui enorme efficacia è in gran parte da studiare, ma concretamente determinante per la creazione di un'identità nazionale che, dopo le imprese risorgimentali, presentava confini labili e incerta sostanza.

Di certo riuscì nell'impresa grazie alla diffusione della lingua, in un momento in cui essa era parlata e capita da poco più del 2% degli abitanti e gli emigrati calabresi e veneti in America preferivano comunicare fra di loro in "broccolino" piuttosto che in italiano. Secondo molti avveduti commentatori seppe contribuire alla propagazione della lingua nazionale addirittura più e meglio del Manzoni coi suoi *Promessi sposi*, anche perché non sempre si legge ma si

mangia...tutti i giorni! Ma ancor più seppe porsi come modello e guida per la classe media italiana, che andava acquisendo un ruolo crescente nella dirigenza del paese, operando una felicissima sintesi tra le numerose e diverse culture regionali che, per confluire nella cucina, provenivano da ogni campo dell'esperienza umana, avendo poi attraversato ogni genere di vicissitudine e di contaminazione.

Al giorno d'oggi la cultura della cucina e della tavola, anche grazie al baffuto banchiere-gastronomo di Forlimpopoli-Firenze, è fortunatamente tutt'altro che ridotta al rango di "Cenerentola". Rappresenta gran parte della nostra economia, è ricercatissima dall'editoria, invade allegramente le televisioni e la stampa, non più solo quella specializzata e riceve dalla politica, anche in questa fase di acuta crisi, un'attenzione che se non è ottimale è comunque cospicua.

Ridotta invece al ruolo di negletta figliastra è oggi, purtroppo, la sorella maggiore: la cultura delle arti, che vede i suoi templi, i musei e i teatri, sempre più trascurati e obbligati a vivere pericolosamente, sull'orlo di un abisso, questo difficile periodo, peraltro in carenza di prospettive, senza cioè che si presenti all'orizzonte un "Principe azzurro" in grado di salvarla. Basterà cercare di ricordare, senza riuscirci, i nomi dei vari ministri della cultura che si sono susseguiti nei decenni, a parte Antonio Paolucci, un tecnico prestatosi alla politica per poco tempo. Noi italiani che siamo stati per la maggior



Gallerie Uffizi - Firenze



Pinacoteca Brera - Milano

parte dei secoli passati i principali creatori della bellezza, perseguita in ogni occasione e con determinazione quasi morbosa a ogni livello e che siamo per questo oggi depositari di un patrimonio che non ha eguali al mondo, non possiamo che essere costernati a fronte di una situazione che continua a minacciare la dignità stessa di questo passato illustre.

Alla scarsa dotazione finanziaria, che è sempre stata inadeguata ma che sta diventando inesistente, si unisce l'incapacità dei vari soggetti pubblici, proprietari e responsabili del nostro patrimonio, a collegarsi per fare sistema e privilegiare, a seconda delle rispettive potenzialità nei diversi contesti, quello che meglio può provvedere alla tutela e alla valorizzazione dei beni e delle strutture dove vengono conservati e magari esposti, proseguendo a vantare sterili primogeniture e a lasciare campo libero a una burocrazia che, se può vantare innegabili meriti storici davanti a passate aggressioni della politica e della società, oggi appare sempre più confinata in posizioni di pura difesa di un ruolo ormai svuotato di contenuti e, peggio ancora, prospettive.

Eppure nulla è cambiato da quando, qualche decennio fa, si iniziò a considerare il patrimonio culturale non tanto un privilegio di pochi esteti e non solo un peso per le esigenze continue di conservazione che manifestava, ma un "giacimento" sterminato di preziose opportunità di ricchezza, prima conoscitiva e morale, ma anche concretamente vantaggioso dal punto di vista economico.

Però è proprio in un periodo di crisi come quello attuale che non ci possiamo permettere di rinunciare alle possibilità che ci

sono date e di promuovere tutte le necessarie sinergie tra i vari livelli del potere pubblico, in Italia e in Europa, incentivando necessariamente e concretamente i privati con agevolazioni fiscali certe e con la attivazione di servizi complementari, rispetto ai quali nessun paese è refrattario come il nostro, in virtù di un malcelato quanto ingiustificato snobismo.

Miseria e nobiltà, insomma. Come al solito.

Ma al di là dei risultati attesi sul piano finanziario, invertire la tendenza presente è doveroso dal punto di vista formativo e della crescita individuale. I musei, ma anche i teatri e le sale da concerto, sono i luoghi privilegiati della nostra memoria e della nostra appartenenza. Le opere d'arte custodite nei luoghi dove i membri di una comunità sono nati o dove hanno consapevolmente scelto di vivere, sono i principali veicoli della nostra storia e quindi del nostro presente.

Questi tesori devono ritornare i principali riferimenti del nostro orgoglio municipale che non è più accettabile di vedere espresso soltanto attraverso la partecipazione a competizioni sportive, sia pure di alto livello.

E non dimentichiamo, infine, le moderne tecnologie, in costante e vertiginoso aggiornamento, che possono per tanti aspetti semplificare ed anche arricchire la proposta museale, contribuendo anche loro a creare un circuito virtuoso dal punto di vista economico attraverso l'offerta che se ne può fare a un pubblico, in specie giovanile, sempre più conquistato dall'elettronica, ma anche verso quella irrinunciabile meta del recupero di un valore identitario che oggi langue e che proprio per questo va nutrito di conoscenza e di bellezza.

L'Accademia dei Georgofili
all'avvio del terzo millennio



a cura di
Maurizio Naldini



EDIZIONI POLISTAMPA

Sintesi storica dell'Attività dell'Accademia dei Georgofili

Guido Falgares

da "L'Accademia dei Georgofili all'avvio del terzo millennio"
a cura di Maurizio Naldini

Nella Torre de' Pulci, a due passi da Palazzo Vecchio, è la sede dell'Accademia dei Georgofili. L'Accademia nata nel 1753, da allora contribuisce a produrre e a divulgare idee, ricerche e scoperte.

A sfogliare anno per anno gli Atti dei Georgofili, troviamo, ad esempio, la presentazione di ricerche sulla "memoria" delle piante, che quasi fa superare le soglie della fantascienza. Studi sui destini del clima, sui vantaggi e le difficoltà dell'uso delle biomasse. Vi si trovano cifre e argomenti a proposito degli organismi geneticamente modificati, i pro e i contro di un percorso, forse obbligato per il nostro futuro. Dibattiti sulla necessità di rendere chiara la filiera dal produttore al consumatore. E su quella di ridistribuire gli utili fra i vari segmenti della filiera stessa.

Dagli Atti risulta il ruolo che i Georgofili ebbero nel Risorgimento italiano. Bettino Ricasoli fu uno di loro e insieme ad altri Accademici contribuì ad unire l'Italia, ma ancor più a diffondere principi, e idee sui modi di organizzare la cosa pubblica.

Gli Atti ci mostrano l'interesse per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio e la richiesta di una politica agricola indirizzata verso un modello di rispetto ambientale. O come si è poco e male affrontato, con la colpevole leggerezza dei legislatori, il tema del ridursi costante delle aree destinate alle coltivazioni. I Georgofili delle origini furono la realtà pensante e nello stesso tempo il

braccio operativo dei Lorena (non so se specificare che erano allora i Granduchi di Toscana). Una sorta di assemblea consultiva, nella quale si raccoglievano le migliori menti.

Il loro impegno fu così rilevante, che già alla fine del Settecento diedero luogo ad una vera e propria "rivoluzione agronomica." E ancora, ben conoscendo il caos di ordine fiscale che regnava nel mondo agricolo, si impegnarono nell'organizzazione del catasto agrario; i risultati furono così interessanti ed ebbero una tale risonanza da spingere Napoleone a chiedere ai Georgofili il sostegno per poterla realizzare l'organizzazione in Francia e diffusamente nel suo impero.

Negli anni seguenti l'interesse verso le attività manifatturiere, — lana, seta, paglia —, fu tale che queste rappresentarono nella provincia di Firenze la principale attività economica per numero di addetti e per prodotto lordo.

In quegli anni i Georgofili lottarono per la liberalizzazione dei commerci, a cominciare da quello del grano. E Bettino Ricasoli, ancor giovanissimo, scriveva che ogni forma di dazio e di difesa della produzione locale, altro non era che «una guerra combattuta con armi» non meno micidiali dei cannoni. I Georgofili sostennero il risparmio delle famiglie e delle aziende, ed ecco nascere nel 1829 la Cassa di Risparmio di Firenze, una realtà finanziaria e associativa creata appena un anno dopo quella di Parigi. Non meraviglia,





dunque, che Jefferson, Madison e Monroe, tre presidenti degli Stati Uniti fossero e con orgoglio membri del sodalizio fiorentino.

La cosa pubblica, il pubblico interesse e il relativo progresso furono e lo sono a tutt'oggi lo scopo dell'Accademia. Così come lo sono i temi legati alla vita dell'uomo costruita giorno per giorno, al dignità del lavoro, al rispetto della persona,

Così non trascurò il problema dell'analfabetismo, con la nascita delle scuole agrarie destinate ai contadini e di quelle serali per gli operai. Si è occupata del lavoro minorile. E ancora, non sembri poca cosa, seppe realizzare, durante una lunga carestia nel Settecento, una cucina che permettesse a tutti di alimentarsi con un numero sufficiente di calorie, inventando forme di conservazione degli alimenti, insegnando a utilizzare al meglio i prodotti dell'orto e della campagna.

E ancora, nell'Ottocento, le innovazioni introdotte nell'aratro da Ridolfi e Lambruschini, il perfezionamento di altri strumenti come gli erpici, i sarchiatori, gli estirpatori, l'introduzione delle prime trebbiatrici meccaniche. Fu prestata attenzione agli orti e successivamente fu fondata la Società Toscana di Orticultura; alla scelta accurata dei vitigni; alla lotta contro le malattie delle piante a cominciare dalle temibili fillossera e peronospora. E poi l'impegno a discutere e realizzare le prime forme di piscicoltura e l'introduzione di nuove forme di allevamento.

Si discusse a lungo sul tema della mezzadria che seppe dare, in tempi non facili, non solo una distribuzione civile dei proventi fra chi deteneva il capitale e chi forniva lavoro, ma ancor più ebbe come obiettivo la piena occupazione. Si deve agli Accademici la nascita nel

1866 dei Comizi Agrari, finanziati in gran parte dagli agricoltori, che avevano come compito quello della divulgazione delle tecniche agrarie fra i contadini. Comizi che furono poi sostituiti dalle Cattedre ambulanti di agricoltura, che a loro volta lasciarono il posto agli Ispettorati.

Non furono facili per l'Accademia gli anni che seguirono all'Unità d'Italia. La sovvenzione prevista per loro dallo Stato lorenese fu abolita. E tuttavia l'attività di studio, i dibattiti, le pubblicazioni, non cessarono mai. È significativo che di fronte all'agitazioni del mondo mezzadrile agli inizi del Novecento i Georgofili – ed in particolare il Guicciardini che fu ministro dell'agricoltura – discutessero sulla necessità di modifiche che poi sarebbero state adottate e avrebbero risolto non pochi problemi. In particolare, furono i Georgofili a proporre e ottenere l'abolizione dei "patti accessori" che gravavano ingiustamente, sulle famiglie coloniche.

In epoca fascista toccò ancora a un georgofilo, il Serpieri, proporre e far accettare dal Regime il concetto di bonifica integrale. Non più soltanto operazioni di ordine idraulico, ma la totale sistemazione di un territorio, comprese le opere di viabilità, le case per i contadini, il dissodamento delle terre destinate a coltura, la piantagione di boschi.

Fu dopo la guerra che i Georgofili ritrovarono lo slancio che aveva caratterizzato i primi anni della Accademia. Fu un periodo di profonde trasformazioni sociali, culturali, economiche e scientifiche: il perfezionarsi delle tecniche, l'arrivo della chimica e relativi concimi e diserbanti, l'abbandono delle terre di collina, il passaggio della manodopera dai campi all'industria i cui addetti, nel 1953, su-





perarono per la prima volta quelli in agricoltura. Oggi, volendo trarre un bilancio di quanto è accaduto negli ultimi sessant'anni, si può solo parlare con le cifre. Il prodotto lordo agricolo che nel 1950 rappresentava il 25% di quello nazionale è calato al 2-2,5%. Gli occupati nei campi che erano oltre il 50% oggi rappresentano meno del 5%. Le aree coltivate sono diminuite e continuano a farlo a ritmi frenetici. Eppure la produzione totale, e a maggior ragione per ettaro, è aumentata, così da permetterci di moltiplicare le superfici di bosco e togliere dal ciclo produttivo aree naturali che meritavano di essere difese e conservate.

Il conto da pagare per tutto questo è stato esoso, in qualche caso insopportabile. Distrutta una civiltà che aveva il nome di "civiltà contadina". Distrutti i suoi ritmi, i suoi colori ed odori, i suoi valori. Tutto ciò è avvenuto in tempi così brevi che a mala pena si è riusciti – in qualche caso – a salvare le cose, gli strumenti, le tecniche di allora in appositi "musei della civiltà contadina."

Ebbene, questo cambiamento i Georgofili l'hanno accompagnato,

mettendo in guardia dai pericoli che si nascondevano dietro scelte in apparenza doverose e progressiste.

Li troviamo così impegnati, nel 1948, a formulare proposte per la riforma agraria. A organizzare convegni e a sviluppare ricerche che avessero come tema il diritto agrario, a porsi il problema della funzione del bosco, delle colture arboree e la conseguente difesa idrogeologica.

Quasi che gli Accademici avessero già chiaro che l'abbandono delle campagne, e ancor più quello dei poderi collinari, avrebbe avuto conseguenze disastrose. Previsioni fin troppo esatte, dal momento che proprio i Georgofili saranno fra le realtà più danneggiate dall'alluvione che colpì Firenze nel 1966, e invase la loro sede degli Uffizi, distruggendo antichi volumi, minando il loro archivio.

Erano impegnati in progetti di rilevanza internazionale, quando la notte fra il 26 e il 27 maggio del 1993, un'auto-bomba esplose sotto la loro sede e la distrusse. Morirono cinque persone, quarantotto i feriti. Sulla strage dei Georgofili si rivolse, in quei tragici giorni, l'attenzione dei media.

Fu solo con le cronache dedicate in quei giorni all'Accademia che si poté sapere cosa realmente accadeva nella Torre de' Pulci. I fiorentini ne presero coscienza. Capirono che la loro città non aveva prodotto solo arte ed era stata ai vertici della civiltà anche nella ricerca e nella scienza. Nell'arco di tre anni, i Georgofili seppero ricostruire la Torre de' Pulci, riportando così le proprie attività – mai sospese neppure nei giorni della tragedia – alla prestigiosa sede originale.



WORKSHOP REGIONALE
IL PECORINO SICILIANO DOP: IL PIÙ ANTICO D'EUROPA



**ACCADEMIA
del GUSTO
MEDITERRANEO**

ORGANIZZAZIONE NAZIONALE
ASSAGGIATORI DI FORMAGGI
Delegazione Sicilia Orientale
338 999 84 12
siciliaorientale@onaf.it
www.trinacriadoro.altervista.org
www.onaf.it

**Gent.mo Socio Maestro Assaggiatore
FALGARES Guido
VIA TERRASANTA, 106
90141 PALERMO PA
guido.falgares@libero.it**

Oggetto: Convocazione Giuria per Concorso Caseario "Trinacria d'Oro 2013"
Miglior Pecorino Siciliano D.O.P. - Enna, Palace Hotel Federico II, Sabato 12,
Domenica 13 Gennaio 2013.

Carissimo, con la presente, ti invio la convoca ufficiale, nonché nomina a Giurato, per la prima Edizione Regionale, ad organizzazione ONAF, del Concorso caseario "Trinacria d'Oro 2013" miglior Pecorino Siciliano D.O.P. Il Premio "Trinacria d'Oro 2013" si svolgerà nelle giornate di sabato 12 e domenica 13 gennaio 2013 presso il Palace Hotel Federico II di Enna. L'evento è stato inserito nell'ambito di un Workshop regionale rivolto ad operatori commerciali, ad assaggiatori di formaggi, a tutti gli operatori del settore lattiero caseario, agli enti di promozione e tutela del comparto, ad operatori dell'informazione ed a tutti gli appassionati del mondo dei formaggi. Vari i momenti previsti: seminari, degustazioni guidate, visita aziendale ed approfondimenti sull'arte e la cultura dei formaggi ma, soprattutto sul "Re dei formaggi siciliani": il Pecorino Siciliano D.O.P.

Ti richiedo, pertanto, a nome del Consiglio di Delegazione ONAF Sicilia Orientale, di essere presente in Hotel a partire dalle ore 9,30 di sabato dove ti saranno date istruzioni e specifiche dell'impegno richiesto. L'attività di giurato sarà svolta durante un'unica sessione di valutazione che si terrà sabato 12 pomeriggio, effettuerai le degustazioni inserito in una giuria composta da tre membri Maestri Assaggiatori ONAF, utilizzando la scheda descrittiva e a punteggio ONAF; ti allego copia del Regolamento di Concorso.

Il risicato budget ottenuto ci permette di coprire le spese di soggiorno in pensione completa, camera doppia uso singola e percorso al Centro Benessere, per i giurati (check-in sab ore 9.30; check-out dom ore 15.00); per eventuali accompagnatori siamo nelle condizioni di offrire i servizi a tariffe agevolate come da programma allegato. Ovviamente si richiede a tutti i giurati di essere in regola con la quota d'iscrizione ONAF 2012 e/o di effettuare il rinnovo 2013 entro il 5 gennaio p.v. seguendo le istruzioni riportate nella lettera ONAF allegata. Ti chiedo di dare un pronto riscontro alla presente, di accettazione incarico, entro domenica 30 dicembre via e-mail e per telefono al 338 999 84 12.

Ringraziadoti da subito per la disponibilità e per lo spirito volontaristico che anima i momenti che ci vedono attori, colgo l'occasione per inviarti i nostri più cari Auguri di "buonissime" Feste!

**Pietro PAPPALARDO
Delegato ONAF Sicilia orientale**

*Rita Levi
Montalcini*

*La scienziata
dal sorriso dolce*



Diceva di sé: “La mia intelligenza? Più che mediocre. I miei unici meriti sono stati impegno e ottimismo” disse nel 2008 accogliendo la laurea honoris causa alla Bicocca. Nata a Torino il 22 aprile 1909 e vincitrice del Nobel per la Medicina nel 1986. Oltre al padre ingegnere e matematico e alla madre pittrice, la sua famiglia era composta da un fratello e due sorelle, di cui una - l'adorata Paola - gemella. Quando l'austero capofamiglia le negò l'università in quanto donna, lei l'affrontò a viso aperto e a vent'anni ottenne di iscriversi a medicina. Il regime fascista la espulse dall'ateneo torinese e lei si costruì un laboratorio nella sua casa di corso Re Umberto e poi nella nuova residenza sulle colline di Asti. Per sfuggire alle leggi razziste andò a lavorare negli Stati Uniti per quasi 30 anni, convincendo un mondo scientifico assai scettico dell'importanza di quel NGF “Nerve Growth Factor” da lei osservato nell'oculare di un microscopio.

Nel laboratorio di Saint Louis, Rita Levi Montalcini scoprì quel potente “elisir” di crescita che è NGF. Bastava iniettarne una quantità infinitesima in una provetta con dentro alcune cellule nervose e attendere un giorno. Dalle cellule, in sole 24 ore, iniziava a svilupparsi un alone talmente ricco di filamenti da renderle simile a un Sole pieno di raggi. Il fattore di crescita delle cellule nervose era solo il primo di tanti ingredienti che gli organismi viventi usano per trasmettere informazioni al loro interno. Altre centinaia di molecole simili sarebbero state scoperte in seguito. Ma in quel laboratorio di Saint Louis negli anni '50 si iniziò a capire come mai un essere vivente nasca da una singola cellula ma riesca a diventare col tempo un'architettura composta da decine di tessuti diversi. Sono i fattori di crescita a indicare la strada a ciascun segmento di un organismo. Bastano poche molecole di NGF in una zona del corpo per farvi crescere le cellule del sistema nervoso necessarie al suo perfetto funzionamento. “La scoperta di NGF - spiegò oltre trent'anni più tardi il comitato Nobel a Stoccolma assegnandole il premio assieme al collega Stanley Cohen - è l'esempio di come un osservatore acuto riesca a elaborare un concetto a partire da un apparente caos”.

Rita Levi Montalcini è stata una delle 10 donne (contro 189 uomini) a ricevere il premio scientifico più prestigioso. Ma forse l'unica ad accompagnare i suoi articoli scientifici con illustrazioni tanto eleganti quanti i vestiti che amava disegnare per se stessa. Nel 2001 è stata nominata senatrice a vita e a Rita Levi Montalcini è toccato anche ascoltare gli insulti di Storace “le porteremo a casa le stampelle”, di Roberto Castelli che definì “uno spreco e un mercimonio” i finanziamenti all'European Brain Research Institute da lei diretto e di Umberto Bossi: “Scilipoti? meglio lui di quella scienziata”.

“Non sto neanche a sentirli” replicava lei senza perdere il sorriso dolce. In un articolo su Science nel 2000, Rita Levi Montalcini descrisse il suo carattere così, con poche splendide pennellate: “L'assenza di complessi psicologici, la tenacia nel seguire la strada che ritenevo giusta, l'abitudine a sottovalutare gli ostacoli - un tratto che ho ereditato da mio padre - mi hanno aiutato enormemente ad affrontare le difficoltà della vita. Ai miei genitori devo anche la tendenza a guardare gli altri con simpatia e senza diffidenza”. Testimoniaza preziosa e abbastanza recente è quella del colloquio che la Montalcini ebbe con otto ricercatrici provenienti da tutto il mondo; in questa occasione rispose alle numerose domande poste. Dall'incontro emerse una personalità geniale che si pronunciò su temi come il razzismo, la figura della donna, le speranze per il futuro.

Rita Levi Montalcini disse così rispondendo ad una domanda riguardante la sua longevità: “non è importante vivere a lungo, la vita non finisce con la morte e quello che resta di te è ciò che trasmetti alle altre persone. L'immortalità non è il tuo corpo che un giorno morirà, l'importante è quello che lasci questa è la vera immortalità”. Le parole toccanti della ricercatrice e la sua esperienza rivelano dietro quella corporatura così minuta e fragile un animo deciso e forte che ha lasciato un segno nel mondo. E fino all'ultimo ai governi italiani ha continuato a chiedere: “Non cancellate il futuro di tanti giovani ricercatori che coltivano la speranza di lavorare in Italia”.

A Cura di: Guido Falgares

Direttore Responsabile: Vassily Sortino

Unione Européenne des Gourmets - www.ueg.it - info@ueg.it - Tel. 347.0374196 / 333.5762232

Fotocomposizione e Grafica Digital Design di Salvatore Stagno - Tel. 091.7932441

Stampa: Puntografica Mediterranea - Tel. 091.6303336